

Pesanti responsabilità nella corsa-massacro di Caserta

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ferma denuncia del premier sovietico all'ONU contro la politica USA che mette in pericolo la pace mondiale dal Vietnam al Medio Oriente

Kossighin: Israele è l'aggressore deve risarcire i danni e ritirarsi

Il primo ministro sovietico afferma che di fronte all'aggressione e al pericolo di una guerra mondiale termone nucleare le grandi potenze devono trovare un linguaggio comune - Eban cerca di scagionarsi, ma difende la « politica di forza » - Replica di Goldberg - Presenti i capi di governo dei Paesi socialisti e di altre nazioni

JOHNSON APPOGGIA LE TESI DI ISRAELE

Il primo ministro sovietico, Alexei Kossighin, ha invitato oggi le Nazioni Unite a considerare i problemi posti dalla crisi medio-orientale nel contesto di una situazione internazionale « gravida di terribili pericoli di uno scontro militare fra le grandi potenze » e ad affrontarli nell'unica maniera conforme alla Carta e al diritto internazionale: condannando, cioè, Israele, pronunciandosi per il ritiro delle truppe dai territori egiziani, giordani e siriani occupati e chiedendo che Tel Aviv risarcisca i danni arrecati ai paesi arabi vicini.

Il discorso di Johnson alla TV

NEW YORK, 19

I CINQUE PUNTI DELLA POLITICA AMERICANA PER IL MEDIO ORIENTE - FORMULE PROPAGANDISTICHE E POLEMICHE CONTRO L'URSS LA QUESTIONE DEGLI ARMAMENTI

WASHINGTON, 19. Appena un'ora prima della apertura dell'Assemblea generale dell'ONU, allo scopo evidente, e diplomaticamente poco corretto, di esprimere la posizione americana prima dell'intervento di Kossighin, il Presidente degli Stati Uniti, Lyndon Johnson, ha pronunciato un lungo discorso sulla situazione internazionale, di fronte a un'associazione di insegnanti. Il testo del discorso è stato diffuso in diretta per radio e per televisione. Il Medio Oriente è stato naturalmente al centro dell'analisi del Presidente americano, condotta in tono pacato ma che, nella sostanza, appoggia le tesi finora espresse dalla diplomazia di Tel Aviv.

Kossighin ha presentato alla Assemblea generale, riunita in sessione straordinaria, il seguente progetto di risoluzione: « L'Assemblea generale, constatando che Israele, in flagrante violazione della Carta dell'ONU e dei principi universalmente riconosciuti del diritto internazionale, ha commesso un'aggressione premeditata, preparata in anticipo, contro la Repubblica araba unita, la Siria e la Giordania, ha occupato una parte dei loro territori ed ha loro inflitto gravi danni materiali. « Notando che Israele, nonostante la risoluzione del Consiglio di sicurezza per l'immediata cessazione di tutte le ostilità e per la cessazione del fuoco in data 6 giugno, 7 giugno e 9 giugno 1967, ha continuato a condurre operazioni offensive contro i suddetti Stati, ed ha ampliato le proprie conquiste territoriali. « Notando inoltre che, benché le ostilità siano ora state arrestate, Israele continua ad occupare i territori della RAU, della Siria e della Giordania, proseguendo in tal modo la sua aggressione e lanciando una sfida all'Organizzazione delle Nazioni Unite, a tutti gli Stati amanti della pace, considerando inammissibili ed illegittime le pretese territoriali avanzate da Israele nei confronti degli Stati arabi, il che impedisce il ritorno alla pace in questa zona.

Johnson ha formulato cinque punti, sui quali si fonda — ha detto — la politica statunitense in quella zona. Il primo riguarda i successi militari: nessuna nazione sarebbe leale verso l'ONU e verso i suoi stessi interessi, se si facesse accendere dalle vittorie non vedendo i diritti dei Paesi vicini. Il secondo punto affronta il problema dei profughi, senza la cui soluzione « non vi sarà pace in alcun Paese del Medio Oriente ».

Johnson ha iniziato a svelare il vero senso del suo discorso, cioè il sostanziale appoggio alla politica israeliana. Ha trattato, infatti, « del libero transito in tutte le acque internazionali ». A questo proposito, parlando del blocco agli stretti di Tiran, Johnson ha usato una formula apertamente propagandistica, affermando che la chiusura è stata « un singolo gesto di follia » e causa principale del conflitto, ed esaltando come « primo di pace » il tentativo bellicistico degli anglo-americani di trovare la complicità di alcune potenze marittime e forzare il blocco. Il quarto punto riguarda gli armamenti, il cui potenziamento nel Medio Oriente « deve essere limitato ». Johnson ha detto: « Noi ci siamo sempre opposti a questa corsa agli armamenti e i nostri invii di armi nella zona sono stati sempre limitati ». È una dichiarazione addirittura grottesca in bocca al massimo rappresentante del Paese che fomenta ovunque focolai di guerra, che sta conducendo una guerra di sterminio con l'uso di una sviluppatissima tecnica dell'occidio di massa, che arma qualsiasi governo si renda

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)



CANALE DI SUEZ — Razionata l'acqua per i prigionieri di guerra egiziani. Sotto un sole sferzante, si procede alla distribuzione d'una esigua razione (Telefoto Ansa - « l'Unità »)

Categoriche richieste a Moro e Fanfani del « Corriere della Sera »

La destra esige dal governo cieco asservimento agli USA

Gli Stati Uniti sarebbero « una potenza mediterranea » — Nuovi attacchi al ministro degli Esteri — Nenni voleva la Malfa e Cariglia nella delegazione all'ONU? — A New York i rappresentanti italiani

La delegazione italiana all'Assemblea straordinaria dell'ONU è partita nel primo pomeriggio di ieri dall'aeroporto di Fiumicino per New York, dove è giunta verso la mezzanotte. È accompagnato dall'on. Moro, accompagnato dal ministro degli Esteri Fanfani e dal sottosegretario Lupis, e ne fanno parte anche numerosi alti funzionari della presidenza del Consiglio e della Farnesina. Prima della partenza Moro, che insieme con Fanfani era stato ricevuto dal presidente della Repubblica, ha rilasciato una dichiarazione, nella quale è detto fra l'altro che « anziché pronunciare condanne » è necessario « procedere ad un esame accurato dell'attuale situazione del Medio Oriente per individuare le cause profonde del conflitto e affrontarle i problemi con spirito creativo e costruttivo ».

Con uno sforzo « di buona volontà, tolleranza e moderazione da parte di tutti », ha

aggiunto Moro, « sarà così più facile giungere a formulare proposte idonee ad una soluzione veramente giusta, pacifica e stabile della crisi che, da ormai vent'anni, travaglia quella zona del mondo cui ci legano motivi spirituali e storici di tanta importanza per il nostro paese ». E' da dire che gli « interventisti » hanno colto anche questa occasione per sparare un'altra pesante bordata contro Fanfani e per ribadire che la destra vuole dalla delegazione italiana a New York la più cieca professione di atlantismo. Dopo avere intimato il rigetto della mozione sovietica — che peraltro il governo ha già deciso — il Corriere della Sera scrive all'on. Moro di pronunciare all'ONU « una dichiarazione chiara e precisa, dalla quale risulti, senza l'ombra di alcun equivoco, la posizione morale e politica dell'Italia ». Questa dichiarazione, continua il giornale milanese, Moro « certamente la farà ».

E qui s'innesta il nuovo attacco a Fanfani, accusato « di non avere saputo o voluto fare certe distinzioni » di avere « tratto ispirazioni da ambienti estranei alla politica nazionale » e di « avere ricorso, più o meno volontariamente, all'approvazione dei comunisti »; mentre tutta l'opinione pubblica « democratica » (con una citazione particolare per i socialisti) sarebbe stata concorde « nel giudizio morale e politico sulla vicenda Israele-arabi ». Il Corriere della Sera si compiace poi perché « opportuni interventi » — e non è un mistero a chi vada l'allusione, al presidente della Repubblica, dopo le udienze a Fenoglio e certi discorsi ufficiali — « hanno raddrizzato la linea dell'Italia ». Ripetuta la stolidità tesi che l'Italia « non conta niente da sola », che non si può fare affidamento sulle Nazioni Unite, e non possiamo separarci dai nostri alleati « senza alterare un certo equilibrio », la con-



NEW YORK — Il « premier » sovietico Kossighin mentre pronuncia il discorso alle Nazioni Unite (Telefoto AP - « l'Unità »)

Rimpasto governativo al Cairo

Nasser ha assunto anche la carica di Primo ministro

Belgrado: un articolo della « Borba » sulla situazione in Egitto e nel mondo arabo

IL CAIRO, 19. Il Presidente della RAU Nasser ha assunto anche la carica di Primo ministro. Una riunione di Gabinetto ha approvato un rimpasto del governo i cui elementi salienti sono, oltre all'assunzione della Presidenza del Consiglio dei ministri da parte di Nasser; la nomina di Mohammed Abdel Wahab Bishri a ministro della Guerra (in sostituzione del gen. Badran); l'assegnazione del ministero dell'Industria, dell'Energia e per la diga di Assuan all'ex Premier Sidky Suleiman; l'assegnazione del ministero delle Amministrazioni locali ad Ali Sabri ex presidente dell'Unione Socialista araba, in tale incarico sostituito dallo stesso Nasser. Questi dunque riassumendo ora nelle sue mani le cariche di capo dello Stato, del governo e del partito. Quattro sono i vice Presidenti del Consiglio: Zaharia Mohieddin, Mahmud Fawzi, Hussein Mahmud Chaffi e Ali Sabri. Ministro degli Esteri rimane Mahmud Riad.

Questa mattina il giornale ufficiale Al Ahram preannunciava l'imminente rimpasto governativo sottolineando che esso si è reso necessario « per far fronte alle necessità dell'attuale stadio della lotta nazionale », « per ottenere una completa unità fra Stato e popolo » e per « mobilitare tutte le risorse del Paese ».

« Il paese si sta spostando sui binari dell'economia di guerra. « Sul destino del maresciallo Amer ufficialmente nulla si sa, ma si ritiene che una commissione statale e militare, della quale non sono noti né la composizione né il termine entro il quale dovrà svolgere i suoi lavori, sta accertando la responsabilità per la distesa del Sinai. Si afferma che la destituzione di alti ufficiali non è terminata e che ci sono degli arresti di elementi di destra scapitati in rivolta contro la Unione Socialista e suoi cittadini. Non c'è dubbio che non si tratta soltanto di una simile colpa, ma che ci sono ragioni più ampie e più profonde di difesa della vita e del potere socialista in questo paese. Una larga mobilitazione

« Mentre vengono ripristinati con attenzione i toni del dibattito alle Nazioni Unite sulla aggressione israeliana alla RAU, continua la epurazione dei militari e si stanno

Due sedute al Senato

OGGI RIPRENDE LA BATTAGLIA SULLA LEGGE DI P. S.

Riunione dei capigruppo da Merzagora — Sempre in discussione l'articolo 64 sullo « stato di pericolo pubblico » — Presentato e ritirato un emendamento del PSU

Stamane al Senato riprende il dibattito sul disegno di legge di Pubblica sicurezza sul quale si è aperta un'aspra battaglia parlamentare. La discussione, come è noto, si è fermata sull'art. 64, che dà al governo il potere di dichiarare, con un semplice decreto, lo « stato di pericolo pubblico » e sospendere i diritti costituzionali. Si tratta sostanzialmente della stessa proposta avanzata nel 1950 da Scelba e nel 1953 da Tambroni e che in Parlamento non ebbe seguito. Il ministro Taviani nel disegno di legge di P.S. tenta ora di introdurre questa grave norma, proprio mentre nel Paese sono aperti i gravi interrogativi suscitati dalle rivelazioni sulle illegalità del SIFAR e sui tentativi di « scavalcare » il Parlamento » compiuti nel 60 e nel '64 da gruppi determinati della Democrazia cristiana. Può darsi che si tratti di una coincidenza, ma sta di fatto che questa proposta viene proprio dal ministro Taviani che — in aperto contrasto con Tremeloni — dichiarò in Parlamento di assumersi la responsabilità dell'operato del SIFAR, quale ex ministro della Difesa, senza spiegare il senso di questa presa di posizione. Comunque è certo che l'art. 64 va in direzione opposta alla ricerca di

quelle garanzie a difesa delle istituzioni democratiche di cui proprio i socialisti hanno voluto sottolineare l'attualità e l'urgenza. Ma è proprio in questo contesto politico che assume una particolare gravità il silenzio finora mantenuto dal PSU nel dibattito sull'art. 64 in corso a Palazzo Madama. I comunisti hanno iniziato fin da venerdì scorso un attacco a fondo contro questo tentativo di far passare addirittura in silenzio l'art. 64, contestandone innanzitutto la legittimità costituzionale. La Costituzione, infatti, prevede che solo in caso di dichiarazione di guerra, decisa dalle Camere, il Parlamento può concedere al governo poteri straordinari, entro limiti tassativi. L'Assemblea costituente esclude la possibilità che al governo fossero concessi simili poteri in caso di « pericolo pubblico », come invece era previsto dal testo unico fascista delle leggi di pubblica sicurezza. Respinta dalla maggioranza questa fondata eccezione di incostituzionalità, i senatori del PCI hanno iniziato una contestazione del merito stesso dell'art. 64. Dinanzi a questa de-

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)